

Orientamenti bibliografici

In tal senso viene denunciato un atteggiamento stereotipato alla base di larga parte della posizione critica negativa circa il fondamentalismo, che invece rivela una sua necessarietà se interpretato alla luce di criteri interni al fenomeno.

Tra i fattori che potrebbero condurre la psicologia, la sociologia o un'altra scienza umana a un atteggiamento di pregiudizio riduzionistico vi è il prendere posizione verso le componenti trascendenti delle religioni: l'oggetto di studio della scienza, infatti, non è e non potrà mai essere trascendente. La scienza non può dimostrare l'esistenza di Dio o la natura del testo sacro come Rivelazione; e neppure, allo stesso tempo, può negarle! Gli autori evidenziano come l'atteggiamento verso il testo sacro da parte dei fondamentalisti non sia molto diverso da quello degli scienziati verso i dati statistici di un'indagine: entrambi assolutizzano un modello intra-testuale e rifiutano un confronto «inter-testuale» o la contestualizzazione dei dati di ricerca.

Obiettivo del libro non è quello di difendere il fondamentalismo e le sue conseguenze, bensì quello di denunciarne una stereotipizzazione e di rifiutarne una reale comprensione a partire dall'assunzione del modello «intra-testuale» che potrebbe essere letto come un approccio capace di cogliere un fenomeno dal suo interno, in un funzionale atteggiamento di empatia che rimanda alla capacità non già di condividere un sistema di pensiero e significato, quanto piuttosto di capirne presupposti, sviluppi e posizioni.

Riteniamo che il libro sia uno strumento che — rivolgendosi a figure che a vario titolo s'interessano al fenomeno religioso e alle sue relazioni con altri ambiti dell'esperienza e della convivenza umana — possa garantire funzionalità e crescita nella comprensione reciproca e nello sviluppo di modalità di accoglienza e rispetto della diversità, tese anche a limitare e confinare forme devianti e assolutizzanti il riferimento ai più condivisi valori della religione e della convivenza civile.

D. Bellantoni

Sociologia e politica dell'educazione

Sociology and politics of education

M. Carpita (a cura di)

La qualità del lavoro nelle cooperative sociali. Misure e modelli statistici

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 171

Diverse ricerche evidenziano come i lavoratori pongano maggiore attenzione rispetto al passato alle caratteristiche delle condizioni di lavoro, intese non solo con riferimento ad aspetti pur importanti quali sicurezza e stabilità, ma anche in termini di benessere individuale, ovvero come possibilità di realizzazione e crescita personale, nonché di sviluppo e consolidamento delle proprie relazioni sociali. Questo nuovo modo di intendere la qualità del lavoro è diventato un tassello importante di quella che oggi è nota come economia della felicità o del benessere, il cui paradigma relazionale attribuisce importanza agli effetti sul benessere individuale di tutte le relazioni, comprese quelle di lavoro. In questo contributo si sottolinea come la specificità delle relazioni stabilite tra le cooperative e i propri lavoratori, una sorta di

1105

contratto psicologico dell'impresa sociale che porta alla definizione di un modello di relazioni industriali, sia l'elemento che determina livelli elevati di motivazione e soddisfazione verso il lavoro, pur in presenza di scarsi riconoscimenti economici. Il presente volume cerca di evidenziare le misure oggettive e i modelli statistici che sono utili per la valutazione della qualità soggettiva del lavoro nelle cooperative sociali e, più in generale, nelle organizzazioni la cui attività richiede una medio-alta intensità di capitale umano e di capacità relazionale dei lavoratori.

I capitoli che compongono il volume seguono un unico filo conduttore: descrivere e interpretare la qualità del lavoro come equilibrio tra aspetti oggettivi (tipicamente la retribuzione) e aspetti soggettivi (tipicamente la soddisfazione) del lavoro. Gli autori ritengono che il raggiungimento di tale equilibrio sia uno dei fattori fondamentali che ha permesso alle cooperative sociali, attraverso scelte organizzative più o meno consapevoli, di svilupparsi coinvolgendo lavoratori che mostrano livelli mediamente elevati di appartenenza e coinvolgimento nella *mission*.

Il volume è così organizzato. Nel primo capitolo si descrivono le caratteristiche dell'indagine con particolare riferimento al piano di campionamento adottato, alla qualità e rappresentatività dei dati raccolti rispetto ai lavoratori e alle cooperative. Nel secondo l'obiettivo è stato quello di valutare il livello di qualità del lavoro esistente e percepito all'interno delle cooperative sociali, in relazione al profilo socio-demografico dei lavoratori e ad alcune caratteristiche della cooperativa in cui essi si trovano a operare. L'attenzione si è focalizzata sul clima organizzativo interno alla cooperativa e quindi sul cosiddetto cliente interno, ossia il lavoratore, nella convinzione che la qualità del lavoro giochi un ruolo fondamentale nella definizione della qualità della cooperativa sociale e, più in generale, dell'impresa sociale. Nel terzo capitolo si sono esplorati i diversi ambiti e le differenti sfaccettature della soddisfazione sul lavoro, individuando quali aspetti avessero maggior impatto sulla soddisfazione complessiva del lavoratore e sul suo impegno nello svolgimento del proprio lavoro. Nel quarto e quinto capitolo si approfondisce un modello interpretativo che permette di costruire, per ogni lavoratore, una misura oggettiva di soddisfazione (estrinseca, intrinseca-relazionale e complessiva), equità percepita (distributiva, procedurale e di interazione) e livello di motivazione (posseduto prima dell'ingresso nella cooperativa e dopo un certo periodo di lavoro), a partire dai dati raccolti nel questionario dell'indagine proposta.

Il tema della qualità del lavoro, ritenuto da alcuni anni uno dei più rilevanti a livello europeo, è divenuto uno degli obiettivi prioritari della strategia europea per l'occupazione, vista come mezzo per accrescere la produttività del lavoro.

Partendo dal collegamento tra gli aspetti soggettivi del lavoro, delle motivazioni e dell'equità e gli aspetti intrinseci ed estrinseci della soddisfazione dei lavoratori, la meta ultima della ricerca è stata quella di arrivare a proporre un possibile modello che descriva dal punto di vista statistico il «contratto psicologico» dell'impresa sociale. Esso permetterebbe, in molti casi, di compensare i bassi livelli retributivi offrendo un mix di incentivi motivazionali e relazionali che determinerebbero sui lavoratori livelli relativamente alti di soddisfazione per la propria attività.

L'ipotesi per il futuro è di orientare la ricerca nel collegamento dell'analisi della qualità del lavoro con la qualità dell'*outcome* e della *performance* del servizio, secondo lo schema di *linkage research*. Infatti, nel contesto *multi-stakeholder* come quello dell'impresa sociale, è necessario sviluppare analisi statistiche che permettano un'analisi completa del valore aggiunto offerto da questa tipologia di organizzazioni.

C. Giorgini